

L'UE minaccia dure reazioni se Mosca attaccherà l'Ucraina

CONSIGLIO EUROPEO / Nell'ultimo vertice del 2021 i Ventisette hanno chiesto alla Russia un'immediata de-escalation nei rapporti con Kiev - Anche la NATO sollecita la fine delle provocazioni del Cremlino

BRUXELLES

«Qualsiasi ulteriore aggressione militare contro l'Ucraina avrà enormi conseguenze e costi elevati, incluse misure restrittive coordinate con i partner». È il monito lanciato dai leader europei riuniti al Consiglio Ue a Bruxelles a Vladimir Putin, che ha concentrato un alto numero di truppe e mezzi lungo il confine con il Paese dell'Est, paventando il rischio di un'invasione. I 27 hanno chiesto alla Russia una «immediata de-escalation», e hanno messo nero su bianco che sostengono l'integrità territoriale ucraina.

Sforzi diplomatici

Il Consiglio europeo inoltre ha incoraggiato «sforzi diplomatici», sostenendo il formato Normandia nel raggiungere la «piena attuazione degli accordi di Minsk». L'obiettivo per l'Ue è evitare lo spettro di una guerra alle frontiere orientali dell'Unione e anche alle porte dell'inverno, che avrebbe conseguenze pesanti per la stabilità e sicurezza del Vecchio continente ma anche per quella mondiale in tempi di pandemia, considerato che il dossier viene seguito con la massima attenzione anche dall'altra parte dell'Atlantico.

Per oltre due ore i 27 capi di Stato e di Governo - 21 di loro fanno parte della Nato - sono rimasti chiusi, senza cellulari, in una sala blindata per confrontarsi sulla crisi, una delle portate principali dell'ultimo Consiglio europeo dell'anno, dedicandosi al dossier dopo avere abbordato l'emergenza Covid e il tema energia. «L'inviolabilità dei confini» è uno



Il neocancelliere tedesco Olaf Scholz arriva al suo primo vertice del Consiglio UE a Bruxelles. ©POOL PHOTO/KENZO TRIBOUILLARD

Parlamento europeo

Minore dipendenza dal gas russo

Bloccare il Nord Stream 2

L'Europarlamento ha definito «il dispiegamento delle forze militari russe una minaccia per pace, stabilità e sicurezza dell'Europa», sottolineando l'importanza di ridurre la dipendenza energetica dell'Ue da Mosca. L'Eurocamera ha esortato il leader Ue a non rendere operativo il gasdotto Nord Stream 2, che collega la Russia alla Germania, indipendentemente dalla sua conformità alle disposizioni Ue sul gas naturale.

dei «fondamenti più importanti della pace in Europa e tutti insieme facciamo che questa è inviolabile resti», ha avvertito il cancelliere tedesco Olaf Scholz entrando al palazzo del Consiglio, facendo così intendere la direzione sulla quale l'Ue intende marciare.

Sanzioni supplementari

La discussione dei leader Ue ha toccato anche il pacchetto di sanzioni supplementari che la Commissione europea ha preparato per far fronte al rischio di una potenziale invasione russa. Ma sull'opportunità di usare misure preventive - invocate mercoledì dal presidente ucraino Zelensky - i leader hanno lasciato la porta aperta a diverse strade nonostante il pressing degli Usa che - secon-

do quanto riportato da alcune fonti citate da Bloomberg - spingerebbero per un pacchetto di sanzioni che potrebbe comprendere anche limiti al rifinanziamento del debito sovrano.

La voce dell'Alleanza

Al coro si è aggiunta anche la Nato, con il segretario generale dell'Alleanza, Jens Stoltenberg, che accogliendo a sua volta Zelensky ha intimato ai russi di porre fine alle provocazioni e pensare ad una de-escalation. «Noi non scenderemo mai a compromessi sul rispetto della sovranità territoriale dell'Ucraina», ha avvertito il norvegese ribadendo che Kiev ha il diritto di scegliere da sola la sua strada e soprattutto quale cammino intenda intraprendere per la sua sicurezza.

NEL MONDO SONO 488

Giornalisti in cella, record nel 2021



Rispetto al 2020 l'aumento è stato del 20%.

La denuncia di Reporter Senza Frontiere

Il numero di giornalisti che è in prigione per motivi legati alla professione non è mai stato così alto, almeno da quando la Ong Reporters Sans Frontières pubblica il suo rapporto annuale, ovvero dal 1995. Si tratta di 488 professionisti del media in carcere nel mondo, con un incremento quest'anno del 20% sul 2020. Migliora però il bilancio dei reporter uccisi: 46 nell'intero 2021, il numero più basso dall'inizio delle rivelazioni. L'aumento delle detenzioni negli ultimi 12 mesi si attribuisce soprattutto alla repressione sui media in Birmania, Bielorussia e Hong Kong. In Bielorussia si è assistito al pugno di ferro delle autorità verso i media nell'ondata di proteste seguita alla contestata rielezione del presidente Alexander Lukashenko nell'agosto del 2020. È la Cina a mantenere il primato per numero di detenzioni - per il quinto anno consecutivo - con un totale di 127 reporter in carcere.

IN LIBIA ELEZIONI A RISCHIO

Dura prova di forza dei miliziani a Tripoli

Protesta armata a sostegno di un generale

La Libia da quasi 11 anni preda di divisioni e guerre civili ha vissuto una notte di tensione che ha fatto temere un colpo di Stato da parte delle milizie, ma che poi si è risolta in una mera dimostrazione di forza nell'ambito di una lotta di potere a Tripoli. In questo clima appare sempre più difficile tenere le elezioni il 24 dicembre, così come temuto dai più. La mobilitazione di miliziani è avvenuta poche ore dopo che il generale Mansour si era insediato come nuovo comandante militare della regione di Tripoli su ordine del Consiglio presidenziale che per piazzare Mansour, aveva licenziato il generale Marwan, in bullonito in quel ruolo da diversi anni. Decine di miliziani sostenitori di quest'ultimo, secondo media locali, a bordo di pick-up con mitragliatrici hanno attraversato le principali arterie di Tripoli per poi attestarsi all'interno del perimetro della sede del governo del premier Abdel Hamid Dbeibah.

L'INTERVISTA / ANDREA BECCARO / docente di Studi di Sicurezza e Studi Strategici all'Università di Torino

«Armi chimiche in Siria? Notizia preoccupante»

Lunedì del *Washington Post* ha rivelato che il 5 marzo 2020 e lo scorso 8 giugno aerei da guerra israeliani hanno lanciato missili contro obiettivi militari siriani vicini alle città di Damasco e Homs per bloccare sul nascere lo sviluppo di armi chimiche. Su tale notizia inquietante abbiamo sentito il parere di Andrea Beccaro, esperto di Medio Oriente.

Come valuta le rivelazioni del Washington Post su questi attacchi israeliani?

«Si ho letto l'articolo. La notizia è preoccupante e si lega a un altro intervento del passato, da parte dell'aviazione militare israeliana, contro un sito dove la Siria stava sviluppando progetti nucleari. Notizie come quelle rivelate dal *Washington Post* non sono verificabili, ma resta il fatto che la Siria e altri Paesi della regione non sono nuovi a programmi di sviluppo di armi di distruzione di massa. Per cui non sarei sorpre-



La rivelazione

del *Washington Post* non è verificabile ma resta il fatto che nella regione in passato erano state sviluppate analoghe armi letali

so se questi attacchi mirati israeliani fossero avvenuti. Del resto l'esercito con la stella di Davide compie un paio di raid al mese in Siria, sostanzialmente concordati con la Russia, che controlla lo spazio aereo siriano, e prende di mira installazioni di Hezbollah e di altri gruppi armati collegati all'Iran. L'attacco dello scorso giugno, stando alle rivelazioni del *Washington Post*, è invece di natura molto diversa. Sarebbe interessante sapere se anche in questo caso Mosca ha dato il suo via libera.

Come definirebbe la situazione attuale in Siria?

«Direi che resta molto instabile, anche se politicamente il regime di Damasco ha fatto dei passi avanti. Negli ultimi mesi vi è infatti stato un riavvicinamento con l'Egitto e gli Emirati Arabi Uniti e sono stati avviati dei colloqui anche con la Giordania. Inoltre nel 2022 Damasco dovrebbe essere riammessa nella Lega Araba.

In febbraio l'invio speciale dell'ONU per la Siria vorrebbe riunire il comitato costituzionale siriano, composto da esponenti del Governo, delle opposizioni in esilio e della società civile. Vede possibili svolte all'orizzonte?

«Si tratta di attività diplomatiche internazionali necessarie che però hanno un impatto sul campo estremamente limitato. Ormai la Siria è troppo inserita nella sfera d'influenza russa per riuscire a scardinare la situazione con questo genere di operazioni che non sono ben viste da Mosca. In ambito diplomatico molte scelte passano da Mosca e in parte anche da Ankara. L'anno prossimo sarà interessante vedere se si confermeranno le collaborazioni con i Paesi del mondo arabo a cui accennavo prima. In tal caso potremo vedere se le alleanze regionali potranno influenzare in qualche modo la situazione in Siria. Molti dei Paesi che hanno riallacciato i rapporti con Damasco non possono essere considerati alleati di Teheran

che ora esercita una forte influenza sul regime siriano. Per cui credo che il riavvicinamento di diversi Paesi arabi al regime siriano miri a ridurre il coinvolgimento iraniano in Siria».

In Siria quanto è forte l'intesa tra Iran e Russia?

«Il fatto che la Russia abbia lasciato carta bianca a Israele, o abbia almeno chiuso un occhio quando lo Stato ebraico colpiva obiettivi iraniani in Siria è indicativo di un'alleanza non particolarmente salda».

LONG Medici Senza Frontiere denuncia i bombardamenti nella regione di Idlib che causano morti e feriti tra i civili. Cosa sta accadendo in quest'area infuocata?

«Questa è la zona più calda del Paese, dove si intrecciano le operazioni di soldati siriani e russi da un lato, e quelle turche e delle milizie appoggiate da Ankara dall'altro. I gruppi di miliziani che combattono il regime vengono lentamente fatti ritirare, ma la situazione sul

campo è di stallo. Anche perché Ankara continua a sostenere alcune milizie ostili a Damasco. Possiamo dire che difficilmente il regime siriano riuscirà a portare sotto il suo controllo l'intero Paese. I curdi, nel nord della Siria, si sono ritagliati una sorta di indipendenza, mentre gli Stati Uniti, che sostengono i curdi, mantengono in Siria ancora alcune centinaia di uomini».

Sul campo vi sono tensioni tra potenze straniere per spartirsi il controllo del territorio siriano?

«Mi pare che le potenze straniere presenti abbiano smorzato un po' i toni in tale ambito. Soprattutto Russia e Stati Uniti appaiono un po' meno propensi a condurre operazioni l'una contro l'altro. La Turchia è forse il Paese più intenzionato a muoversi in qualche maniera, ma dubito che riuscirà a scardinare questa situazione di stallo, in quanto è già impegnata in Libia e in altri Paesi». **Osvaldo Migotto**